

Caivano-Cardito



L'EMERGENZA

Tante famiglie in difficoltà ma i fondi per il sostegno agli affitti per 36mila nuclei sono stati ridotti o cancellati

LA TRAGEDIA

Marco Di Caterino

«La vita come pure la morte, sono un mistero. Non sappiamo cosa c'era nel cuore di Ciro. La mamma, mi ha raccontato che il figlio si è tolto la vita perché non è riuscito a sbloccarsi, non è riuscito ad agire, non è riuscito ad andare avanti. Davanti a questa tragedia ci resta un vuoto che si deve riempire affidandoci a Dio e soprattutto affidando a lui l'anima di Ciro nell'oasi di pace ritrovata in nostro Signore e farlo vivere nei nostri cuori». Un'omelia intimista quella di don Massimo Castiello, vice parroco del Santuario dedicato a San Biagio a Cardito, dove ieri pomeriggio si sono celebrati i funerali di Ciro Abbazia, 40 anni, pasticcere, che mercoledì, dopo aver offerto un caffè all'ufficiale giudiziario che gli aveva notificato la sentenza di sfratto esecutivo, si è tolto la vita impiccandosi nella stanza da letto della sua abitazione in via Visone a Caivano.

LA FRAGILITÀ

Quello raccontato da don Massimo ha di fatto delineato quell'essere fragile di Ciro, tormentato da una depressione dalla quale si stava riprendendo, ma che poi è deflagrata, annientandolo, davanti alla prospettiva di non avere più una casa. C'erano poche persone in chiesa ad accogliere l'arrivo della bara, sormontata da un cuscino di rose bianche. Dietro il feretro, il papà Pasquale, sulla sedia a rotelle, la mamma Carmela Aimone, e abbracciati i fratelli Antonio e Vincenzo, seguiti dai parenti.

«Mio nipote - dice una delle zie, l'unica che ha avuto la forza di parlare - era un bravo ragazzo, maestro pasticcere, orgoglioso di non dipendere dalla famiglia. Poi - continua la zia - è arrivata quella maledetta depressione, che pure aveva curato, tanto che si era messo a cercare un lavoro. L'ha capito anche l'ufficiale giudiziario, una brava donna, che gli ha dato altro tempo per lasciare

STAVA CERCANDO UN LAVORO DOPO UN PERIODO DI FORTE DEPRESSIONE L'ALLOGGIO NEGATO UN COLPO TERRIBILE

«Una fragile vita spezzata da quell'ordine di sfratto»

►L'ira della zia ai funerali di Ciro Abbazia pasticciere di 40 anni rimasto senza casa ►«Carattere gentile, all'ufficiale giudiziario aveva offerto il caffè. Poi il terribile gesto»



Appalti del Comune al clan condannato l'ex assessore

Caivano

Dodici condanne e due assoluzioni nel processo con il rito abbreviato sul comitato d'affari politica-camorra-imprenditoria, che per anni ha gestito le gare d'appalto nel comune di Caivano, la cui amministrazione è stata sciolta per le gravi ingerenze del clan Angelino. Il gup del tribunale di Napoli Nord ha condannato a cinque anni e otto mesi l'ex assessore Carmine Peluso, a fronte dei sei anni chiesti dall'accusa. Con lui è stato condannato l'ex consigliere Giamante Alibrico a una pena di 8 anni e 6 mesi, contro i dieci anni invocati dai pm. La pena più pesante è toccata a Martino Pezzella, tecnico, che si è visto infliggere una condanna a nove

anni e otto mesi, contro i dodici chiesti dall'accusa.

Per i camorristi finiti nell'inchiesta, il capo clan Angelino Antonio, meglio noto come "Tibiuccio" e considerato il regista occulto del comitato d'affari, è stato condannato a 15 anni e otto mesi mentre per Gaetano Angelino la pena inflitta è stata di quindici anni. Giovanni Cipolletti dovrà invece scontare dodici anni. Condannati anche Raffaele Lionelli (otto anni), Massi-

CINQUE ANNI E 8 MESI A PELUSO, CONDANNA ANCHE PER L'EX CONSIGLIERE ALIBRICO RITO ORDINARIO PER ALTRI 11 INDAGATI

miliano Volpicelli (sette anni), Raffaele Bervicato (cinque anni e sei mesi), Domenico Galdiero (quattro anni). Assolto Angelo Natale. Per i due imprenditori che avevano scelto il rito abbreviato, Domenico Celiento è stato assolto, mentre un suo parente Vincenzo Celiento è stato condannato a quattro anni e sei mesi.

La vicenda fu scoperta grazie alle indagini dei carabinieri coordinati dalla Dda di Napoli e mise in luce un vero e proprio comitato d'affari tra camorristi, amministratori e imprenditori che si spartivano le gare di appalto del comune, assegnate a imprese compiacenti che pagavano la tangente sia al boss che ai politici. E quanto accertato nelle indagini è stato poi confermato dal pentito Carmine Pelu-

so eletto consigliere comunale nel 2020 e poi nominato assessore.

Nel corso delle indagini, Peluso ha ammesso il proprio ruolo di "garante" nei rapporti tra il clan Angelino e gli imprenditori locali. «Ero il perno principale, incaricato di portare alle ditte le richieste del clan» ha dichiarato in un verbale. Peluso ha delineato nei minimi particolari come funzionava il "metodo" che non scontentava nessuno: «Le gare venivano bandite dopo che i lavori erano già stati effettuati, sulla base di accordi precedentemente presi da



MUNICIPIO Il Comune di Caivano: fu sciolto proprio per le ingerenze del clan Angelino

me, il tecnico Zampella e le ditte». L'ex assessore ha anche ammesso di aver tratto vantaggi personali dal sistema: «Facevo lavorare le ditte che volevo io. Questo mi assicurava non solo un ottimo consenso elettorale, ma nel contempo ricevevo mazzette che andavano da un minimo di cinquecento euro fino a tremila euro per ogni appalto».

Oltre ai condannati con il rito abbreviato, altri undici indagati - tra cui tre politici, un tecnico comunale, tre imprenditori e quattro affiliati al clan Angelino - hanno scelto il rito ordinario. Il loro processo è ancora in fase iniziale, con le prime udienze appena avviate. La vicenda, che ha svelato un intreccio perverso tra criminalità organizzata e istituzioni, rappresenta sì un duro colpo per il territorio di Caivano, ma anche un punto di svolta verso una riqualificazione di legalità e partecipazione democratica alla vita della città.

m.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Castellammare

Dario Sautto

Avvocato aggredito e pestato in strada per una causa persa vent'anni prima: in manette 42enne. Da ieri mattina è agli arresti domiciliari Giancarlo Guadagno, incensurato di Gragnano, accusato di tentata rapina e lesioni aggravate ai danni di un avvocato. I carabinieri della stazione di Castellammare di Stabia hanno eseguito un'ordinanza di applicazione della misura cautelare agli arresti domiciliari, emessa dal gip del tribunale di Torre Annunziata su richiesta della Procura oplontina. Le indagini sono scattate lo scorso dicembre, in seguito alla denuncia di un avvocato, che era stato costretto a ricorrere alle cure dei

Causa persa vent'anni fa avvocato pestato in strada

medici dell'ospedale di Sorrento a causa di una violenta aggressione subita al centro di Castellammare di Stabia.

Secondo quanto ricostruito dagli investigatori, anche grazie all'ascolto di alcuni testimoni intervenuti e all'esame dei filmati

«DAMMI I SOLDI DEL MANCATO RISARCIMENTO» L'AGGRESSORE AGLI ARRESTI DOMICILIARI

dei circuiti di videosorveglianza che hanno ripreso la scena, il professionista stabiese era stato avvicinato da un uomo che lo aveva minacciato di morte («Ti taglio la testa»), chiedendogli la restituzione di soldi per una causa civile persa dal 42enne, relativa ad un incidente stradale, che era stata celebrata circa vent'anni prima, quando l'avvocato lavorava presso un altro studio legale come praticante. Pochi giorni prima di Natale, braccato in strada, il legale era stato spintonato, insultato, minacciato e aggredito in maniera violenta con pugni, schiaffi e calci. Caduto a terra, il suo aggressore - si vede dal-

le immagini - si era accanito nei suoi confronti e avrebbe provato a strappargli il cellulare dalle mani, facendoglielo cadere. L'intervento di alcuni passanti aveva interrotto la violenta aggressione, che ha provocato la rottura del cellulare e degli occhiali della vittima, nonché varie lesioni.

Le indagini, iniziate in seguito alla denuncia dell'avvocato e supportate da un'attenta analisi delle telecamere di sorveglianza da parte degli inquirenti, hanno anche permesso di individuare dei testimoni e di acquisire le loro deposizioni, risultate fondamentali, come si legge in una nota a firma del procuratore Nun-



zio Fragliasso. Al termine delle formalità di rito, il 42enne è stato accompagnato agli arresti domiciliari presso la propria abitazione in attesa di poter fornire la sua versione dei fatti al giudice durante l'interrogatorio di garanzia, che sarà fissato nei prossimi giorni e gli consentirà di difendersi dalle accuse. «Solidarietà al collega per la vile aggressio-

ne subita» è stata espressa da Pasquale Damiano, presidente dell'Ordine degli Avvocati di Torre Annunziata, che ha aderito insieme al Consiglio Nazionale Forense all'Osservatorio per le attività di monitoraggio e di scambio di informazioni sui fenomeni degli atti intimidatori nei confronti dei professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA